ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO A CURA DELLA
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

CXXXVII DELL'INTERA COLLEZIONE



NAPOLI
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
2019

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
CASTELNUOVO - 80133 NAPOLI
Ccp. 16529802

ISSN 0392-0267

Presidente
Renata De Lorenzo

Vicepresidente
Giovanni Muto

Tesoriere
Nicola De Blasi

Consiglio Direttivo
Carolina Belli, Gian Giotto Borrelli, Luigi Mascilli Migliorini,
Alessandra Perriccioli, Mario Rusciano, Francesco Senatore, Giovanni Vitolo

Sindaci
Alessandra Bulgarelli Lukacs, Silvio De Majo, Vittoria Fiorelli

Circolo Numismatico
Marina Taliercio

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE

Comitato direttivo
Renata De Lorenzo (direttore responsabile), Carolina Belli, Gian Giotto Borrelli,
Alessandra Bulgarelli, Nicola De Blasi, Silvio De Majo, Vittoria Fiorelli,
Luigi Mascilli Migliorini, Giovanni Muto, Alessandra Perriccioli, Mario Rusciano,
Francesco Senatore, Marina Taliercio, Giovanni Vitolo

Comitato scientifico
David Abulafia, Raffaele Ajello, Jean-Paul Boyer, Caroline Bruzelius,
John A. Davis, Mario Del Treppo, Bruno Figliuolo, Paolo Frascani,
Brigitte Marin, Angelantonio Spagnoletti, Nicola Spinosa

Redazione
Alessandra Perriccioli, Francesco Senatore (coordinatori),
Domenico Cecere, Silvana D'Alessio, Rosa Maria Delli Quadri,
Rosalba Di Meglio, Teresa D'Urso, Corinna Guerra,
Maria Rosaria Rescigno, Francesco Storti, Antonella Venezia
Consulenza per i testi in inglese: Dianna Pickens

Per la sezione Saggi, la redazione si avvale anche di valutatori esterni in forma anonima.

NON SAPPIAMO NÉ DOVE NÉ DA CHI FU SCRITTO IL *CURIAL E GUELFA*. RISPOSTA AD ABEL SOLER

Due anni fa, in un articolo dal titolo *Inico d'Avalos, la «caballería humanística» y el Nápoles de Alfonso I: Curial e Güelfa*, pubblicato in questa rivista, Abel Soler espose la sua tesi secondo cui il romanzo cavalleresco anonimo in lingua catalana, noto come *Curial e Güelfa*, fu scritto a Napoli negli anni 1446-1448 da Iñigo d'Avalos, a partire dal 1449 gran camerlengo di Alfonso IV il Magnanimo[1]. Per non annoiare il lettore, sceglierò solamente alcuni notevoli errori di natura varia. Già dal titolo dell'articolo possiamo estrarre i tre punti capitali della tesi di Soler: che il romanzo *Curial e Guelfa* fu scritto a Napoli ai tempi di Alfonso il Magnanimo; che è un prodotto della cultura dell'umanesimo, in particolare di quello che Ruggero M. Ruggieri denominò, oltre sessant'anni fa, l'umanesimo cavalleresco[2]; e, in ultimo, che il suo autore è Iñigo d'Avalos. Per la tesi di Abel Soler il punto cruciale è il secondo, poiché considera generalmente accettata la proposta di Ramon Miquel i Planas[3] d'identificare la corte napoletana di Alfonso IV il Magnanimo quale luogo di redazione del *Curial*[4]. Affronterò, dunque, prima di tutto questo punto.

La parola "umanesimo" apparve in Germania ai primi del XIX secolo. La troviamo attestata per la prima volta nel libro *Der Streit des Philanthropinismus und des Humanismus in der Theorie des Erziehungs-Unterrichts unsrer Zeit*, del teologo luterano e pedagogo tedesco Friedrich Immanuel Niethammer, pubblicato nel 1808. Con il termine "umanesimo" Niethammer difen-

[1] Abel Soler ha offerto un sunto della sua tesi nell'articolo *Enyego d'Àvalos, autor de «Curial e Güelfa?»*, in «Estudis Romànics», 39 (2017), pp. 137-165, a cui Lola Badia e Jaume Torró hanno risposto con *Informe sobre la hipòtesi d'atribució de Curial e Güelfa a Íñigo D'Ávalos / Informe sobre la hipótesis de atribución de Curial e Güelfa a Íñigo d'Ávalos / A Report on the hypothesis of attribution of Curial e Güelfa to Íñigo d'Ávalos*, http://www.rmoa.unina.it/4551/.

[2] R.M. Ruggieri, *Umanesimo classico e umanesimo cavalleresco italiano*, Catania, Università di Catania, Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia, 1955.

[3] *Curial e Guelfa*, a cura di R. Miquel y Planas, Barcelona, Ramon Miquel y Planas, 1932, p. xli: «Com ja hem vist (§ 6), el doctor Rubió y en Par, procedint per víes diverses, han coincidit en fixar la data de composició de la nostra novela entre'ls anys de 1443 a 1450, la època, precisament de la màxima hegemonía aragonesa a Nàpols. No tindria res d'extraordinari, donchs, que'l llibre del Curial fós un producte literari de la Cort d'Alfons V».

[4] Utilizziamo la numerazione Alfonso IV perche quella di Alfonso V, contraddice, inserendo nel computo Alfonso Sánchez re di Pamplona e degli Aragonesi, l'uso stabilito dai re d'Aragona e conti di Barcellona, v. J. Riera i Sans, *La correcta numeració dels reis d'Aragó i comtes de Barcelona*, in «Afers», XXVI, 69 (2011), pp. 485-521.

deva l'importanza dell'istruzione secondaria fondata sui classici greci e latini[5]. Da allora, la parola "umanesimo" ha acquisito tanti significati quante sono le concezioni dell'uomo elaborate, in special modo nel corso del XX secolo. Vi è l'umanesimo cristiano (Jacques Maritain, Emmanuel Mounier), l'umanesimo esistenzialista (Martin Heidegger, Jean-Paul Sartre), l'umanesimo marxista (Ernst Bloch), la psicologia umanistica (Carl Rogers, Erich Fromm), l'umanesimo ateo (André Malraux) e persino il libro di Henri de Lubac, *Le dramme de l'humanisme athée* (1944). A Ruggieri, che fu un romanista e un erudito di prim'ordine, sembrò che, se si poteva parlare di *humanitas* cavalleresca, fosse altrettanto possibile elaborare un umanesimo cavalleresco. Qualche anno dopo, ripubblicò questo studio teorico nel libro *Umanesimo cavalleresco italiano*, insieme ad altri sulla tradizione epica e cavalleresca in Dante, Petrarca, Boccaccio fino alla Firenze dei Medici, Poliziano e il *Morgante*[6]. A fianco dell'umanesimo classico, che propone il perenne valore degli studi classici come nucleo di qualsiasi cultura degna di questo nome, nei quali sono centrali il dominio della lingua e la dimensione morale, Ruggieri indicava un umanesimo cavalleresco, che anelava l'epoca eroica della cavalleria, sentita come tramontata per sempre. Ruggieri cita il testo di Huizinga *L'autunno del Medioevo*, in particolare i capitoli centrali («L'idea di cavalleria», «Il sogno d'eroismo e d'amore», «Ordini e voti cavallereschi», «L'importanza politica e militare dell'ordine cavalleresco») per ponderare la serietà dell'ideale cavalleresco e la rinnovata vitalità della letteratura cavalleresca dalla fine del '300 fino ai principi del '500. Effettivamente esiste una vastissima corrente di tradizione letteraria romanza, che dai cicli carolingi e arturiani arriva fino a Boiardo, Ariosto e la letteratura del Rinascimento. Esistono valori culturali e morali legati al mondo della cavalleria.

[5] Ritengo utile riportare qui la definizione di umanesimo del volume enciclopedico *The Classical Tradition*, a cura di A. Grafton - G. W. Most - S. Settis, Cambridge (Mass.), The Belknap Press of Harvard University Press, 2010), s.v. *Humanism*, articolo firmato da Chirstopher Celenza, Johns Hopkins University and Director, American Academy in Rome, pp. 462-467: «The word *humanism* was first used in a fully theorized way in 1808, when the German educator Friedrich Immanuel Niethammer employed it to argue for the importance of a secondary educational system based on the Greek and Roman Classics (Niethammer 1808; Campana [*The Origin of the Word "Humanist"*, «Journal of the Warburg and Courtald Institutes», 9,] 1946, [60-73]; Kristeller, [*Humanism and Scholasticism in Renaissance Italy*, «Byzantion», 17 (1944-1945), ristampa nei suoi *Studies in Renaissance Thought and Letters*, Roma,] 1956). A contemporary and colleague of Johann Gottlieb Fichte at Jena, Niethammer was later appointed minister for education for the Protestant confession in Bavaria. It was the demands of his role that led him to write a short, polemical book that pitted what was termed *Philanthropismus* against *Humanismus*. Phylantropism was a style of education developed in the middle of the 18th century in the German-speaking world that empashized freedom in children's education, with a focus on sports and seemingly practical subjects. Humanism, for Niethammer, stood in contrast to this notion. It reflected a love for classical languages, especially Greek, and a belief that the ancient, classical world was the most useful reference point for bringing the minds of young learners to their fullest human potential (Schauer 2005)» (p. 462). Per una rigorosa distinzione tra i diversi significati che la parola umanesimo ha acquisito, cfr. F. Rico, *El sueño del humanismo. De Petrarca a Erasmo*, Madrid, Alianza Editorial, 1993, pp. 11-14.

[6] R.M. Ruggieri, *L'umanesimo cavalleresco italiano. Da Dante al Pulci*, Roma, Edizioni dell'Anteneo, 1962.

Però, tutto ciò non ha niente che vedere né con le *studia humanitatis* né con il significato storico della parola "umanesimo", specie negli ambiti della filologia e della storia della letteratura e della cultura. In un contributo pubblicato nel 1963 con il titolo *La cultura volgare e l'«Umanesimo cavalleresco» nel Veneto,* Gianfranco Folena riporta l'espressione "umanesimo cavalleresco italiano" tra virgolette e suggerisce di riformularla come "civiltà cortese e cavalleresca"[7]. Fra le pagine di questo libro, suscitò l'interesse di Francisco Rico lo studio *Letterati poeti e pittori intorno alla giostra di Giuliano de' Medici*, in cui Ruggieri parla della famosa giostra del 29 gennaio 1475 in Piazza di Santa Croce a Firenze, cantata da Poliziano nelle *Stanze per la giostra*, a cui partecipò Giuliano de' Medici, fratello di Lorenzo il Magnifico. Giuliano ricorse per l'occasione alle botteghe di Andrea del Verrocchio e Botticelli per il disegno dell'armatura, dell'elmo e dello stendardo. Il Poliziano scrive a Geronimo Donati:

> Quello vuole un *motto* per il pomo della spada per l'emblema dell'anello, quell'altro un verso da porre a capo del letto, o in camera, questo un'impresa, non dico per la sua argenteria, ma per i cocci di casa. E tutti via subito dal Poliziano![8].

A proposito di tornei, elmi, cimieri e invenzioni, Rico citò questo studio in *Un penacho de penas. De algunas invenciones y letras de caballeros*[9]. Fu proprio questo studioso che, parlando del *Curial*, mi fece conoscere il libro e mi sottolineò la tradizione cavalleresca e cortese che da Dante, Petrarca e Boccaccio giunge fino a Boiardo e Ariosto. Anni dopo, parlando in un articolo di elmi, cimieri e tornei nel *Curial e Guelfa*, ho ricordato la giostra di Giuliano de' Medici e menzionato il libro e lo studio di Ruggieri, nonché il contributo di Rico[10]. In occasione del *II Encontre Internacional Curial e Güelfa: Aspectes lingüístics i culturals* (La Nucia, 5-8 febbraio 2008), organizzato da Antoni Ferrando e Vicent Martines, a cui Ferrando mi aveva cortesemente invitato, ho voluto porre l'accento su questa tradizione, con un intervento dal titolo *«Curial e Güelfa» i la cavalleria humanística*. Ho coniato io stesso la voce «cavalleria umanistica» a

[7] G. Folena, *La cultura volgare e l'«Umanesimo cavalleresco» nel Veneto,* in *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, a cura di V. Branca, Firenze, Sansoni, 1963, pp. 141-158.

[8] Ruggieri, *L'umanesimo cavalleresco*, p. 173.

[9] F. Rico, *Un penacho de penas. De algunas invenciones y letras de caballeros*, in *Texto y contextos. Estudios sobre la poesía española del siglo XV*, Barcellona, Crítica, 1990, pp. 189-230. Rielaborazione di *Un penacho de penas. Sobre tres invenciones del* Cancionero general, in «Romanistisches Jahrbuch», XVII (1966), pp. 274-284.

[10] L. Badia - J. Torró, *Ambient internacional i cultura de cort al Curial e Güelfa: Primer suplement a l'edició de Quaderns Crema 2011*, in *Studia Mediaevalia Curt Wittlin dicata / Mediaeval Studies in Honour Curt Wittlin / Estudis Medievals en homenatge a Curt Wittlin*, a cura di L. Badia - E. Casanova - A.G. Hauf, Alacant, Institut Interuniversitari de Filologia Catalana, 2015, pp. 51-66. Sulla partecipazione di Andrea del Verrocchio e di Botticelli, v. D.A. Brown - C. Seymour, Jr., *Further Observations on a Project for a Standard by Verrochio and Leonardo*, in «Master Drawings», 12/2 (1974), pp. 127-133, e A.W.R. Randolph, *Engaging Symbols: Gender, Politics, and Public Art in Fifteenth-century Florence*, New Haven - London, Yale University Press, 2002, pp. 193-241.

partire dal libro di Ruggieri. Qualsiasi studioso abbia letto il testo di Ruggieri e conosca le reazioni che suscita, dovrebbe riflettere sui problemi dell'uso dell'espressione «umanesimo cavalleresco». All'epoca, m'era sembrato opportuno ricorrere a una *immutatio* delle categorie grammaticali per rendere essenziali i concetti di cavalleria e cortesia e marginale il concetto di umanesimo. Alla fine, l'intervento venne parzialmente pubblicato, con un altro titolo, nella «Revista de Literatura Medieval»[11], mentre altri materiali confluirono nello studio *Curial entre Tristan y Orlando*[12]. Quest'ultimo lavoro colloca il *Curial* nel quadro dell'interpretazione di Ruggieri. Nel paragrafo conclusivo dell'articolo, feci notare che l'anonimo autore era a conoscenza di alcune teorie letterarie che «l'Umanesimo diffuse a partire dal XIV secolo in Italia, spesso accompagnate dalla lettura commentata di Dante, Petrarca e Boccaccio»[13]. Addirittura, inserii tra le parole chiave l'espressione «vernacular humanism in *Curial e Guelfa*». Questa è una definizione ricorrente nella storiografia spagnola sul XV secolo per designare le opere letterarie e di pensiero di uomini che, istruiti nel sapere e nella retorica medievale, vennero a contatto con i testi messi in circolazione dall'umanesimo italiano e si sforzarono di adattarne gli elementi che riuscirono ad afferrare sebbene, per la propria formazione radicalmente medievale, non fossero capaci di comprendere effettivamente la nuova cultura e ancor meno la sua portata[14].

Invece, l'espressione «cavalleria umanistica» ha riscosso maggior successo grazie ad Antoni Ferrando e Abel Soler. È stata usata per il titolo a un convegno sul *Curial e Guelfa* tenutosi presso l'Università di Verona: *«Curial e Guelfa» e la cavalleria umanistica italiana nel XV secolo* (Verona, 10-12 ottobre 2016), in collaborazione con Anna Maria Babbi, Vicent J. Escartí, Antoni Ferrando e Vicent Martines. Abel Soler la utilizza più volte nei tre volumi *La cort napolitana d'Alfons el Magnànim: el context del «Curial e Güelfa»*[15], in cui viene pubblicata la sua tesi di dottorato, diretta da Ferrando; nella trentina di pagi-

[11] J. Torró Torrent, *El manuscrit del «Curial e Güelfa», els pròlegs i el «Filocolo»*, in «Revista de Literatura Medieval», 24 (2012), pp. 269-281.

[12] L. Badia - J. Torró, *Curial entre Tristan y Orlando*, in *Estudios sobre la Edad Media, el Renacimiento y la temprana modernidad*, a cura di F. Bautista Pérez - J. Gamba Corradine, San Millán de la Cogolla, Cilengua, 2010, pp. 43-60.

[13] Torró, *El manuscrit del «Curial e Güelfa»,* p. 280.

[14] V. F. Rico, *Petrarca y el "humanismo catalán"*, in *Actes del Sisè Col·loqui Internacional de Llengua i Literatura Catalanes. Roma, 28 setembre - 2 octubre 1982*, a cura di G. Tavani - J. Pinell, Barcellona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1983, pp. 257-291; J.N.H. Lawrance, *The Spread of Lay Literacy in Late Medieval Castile*, in «Bulletin of Hispanic Studies», 62 (1985), pp. 79-94; Id., *On Fifteenth-Century Spanish Vernacular Humanism* in Ian Michael and Richard A. Cardwell (eds.), *Medieval and Renaissance studies in honour of Robert Brian Tate*, Oxford, Dolphin, 1986, pp. 63-79; G. Serés, *Estudio Preliminar. Juan de Mena y el "Prerrenacimiento"*, in Juan de Mena, *Laberinto de Fortuna y otros poemas*, a cura di C. De Nigris, Barcellona, Crítica, 1994, pp. ix-xxxii; L. Badia, *Sobre l'Edat Mitjana, el Renaixement, l'Humanisme i la fascinació ideològica de les etiquetes historiogràfiques*, in «Revista de Catalunya», 8 (maggio 1987), pp. 41-70; Id., *El terme humanisme no defineix la cultura literària dels nostres escriptors en vulgar dels segles XIV i XV*, in «L'Avenç», 200 (febbraio 1996), pp. 20-23.

[15] A. Soler, *La cort napolitana d'Alfons el Magnànim: el context del «Curial e Güelfa»*, 3 vols, Valencia, Universitat de València, 2017.

ne dell'articolo pubblicato in «Archivio Storico per le Province Napoletane» e nelle numerose pubblicazioni dell'autore in questi ultimi anni. Di fronte a un caso simile, piuttosto che quest'epigramma di Marziale

> Fama refert nostros te, Fidentine, libellos
> non aliter populo quam recitare tuos.
> Si mea uis dici, gratis tibi carmina mittam:
> si dici tua uis, hoc eme, ne mea sint,

conviene ricordare quest'altro:

> Quem recitas meus est, o Fidentine, libellus:
> sed male cum recitas, incipit esse tuus.

L'«umanesimo cavalleresco» non è mai esistito se non nel libro di Ruggiero M. Ruggieri, e non esiste nemmeno nel testo di Peter Burke, *The European Renaissance: Centers and Peripheries* (1998), che Soler cita nella nota 2 del suo articolo, per giustificare l'espressione. Al contrario, non menziona Ruggero M. Ruggieri se non alla fine dell'articolo e, per giunta, lo fa in modo sbagliato. Il libro *L'umanesimo cavalleresco italiano da Dante a Pulci* è pubblicato a Roma da Edizioni dell'Ateneo nel 1962, e non dall'Università di Catania nel 1955. In quest'anno, invece, Ruggieri diede alle stampe, proprio con l'Università di Catania, *Umanesimo classico e umanesimo cavalleresco italiano*, da dove prende le mosse il volume del 1962, di cui costituisce il primo capitolo. *Letterati poeti e pittori alla giostra di Giuliano de' Medici* è uno dei dieci capitoli, per l'esattezza il settimo, che Ruggieri raccoglie e collega fra loro, allo scopo di sviluppare il concetto di umanesimo «cavalleresco». Come dichiara il titolo, il libro riunisce esempi da Dante a Pulci. La conclusione di Abel Soler, secondo cui il *Curial e Guelfa* «se adelantó además en dos décadas – ¡desde Nápoles, y en catalán! – a la eclosión florentina de lo que se ha venido en llamar el *umanesimo cavalleresco* o, más propiamente, *cavalleria umanistica*»[16] non potrebbe mostrare errore metodologico maggiore, oltre che insufficiente conoscenza della bibliografia e confusione. Sebbene al principio Soler chiami in causa Peter Burke, non solamente ci troviamo dinanzi all'uso implicito della conclusione come premessa, ma oltretutto vediamo come il libro di Ruggieri sia ridotto al capitolo sulla giostra cantata da Poliziano. Consiglio vivamente la lettura della recensione di Giuseppe Guido Ferrero al testo di Ruggero M. Ruggieri, pubblicata dal «Giornale Storico della Letteratura Italiana»[17], del saggio di Gianfranco Folena *La cultura volgare e l'«Umanesimo cavalleresco» nel Veneto* e una rinnovata lettura del dotto e denso volume di Ruggieri, testimone di un'estesa e fine esperienza filologica e di profonda erudizione.

Sulla biografia di Iñigo d'Avalos e sul suo profilo culturale non ho molto da dire e non spetta a me farlo. Per sua propria natura, si tratta di una questione che riguarda gli studiosi di storia del regno di Napoli nel XV secolo. Però Abel

[16] «Anticipò inoltre di due decenni – da Napoli e in catalano! – la nascita a Firenze di quello che è stato chiamato *umanesimo cavalleresco* o, più propriamente, *cavalleria umanistica*».

[17] «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 139 (1962), pp. 581-587.

Soler, ne fa un punto cruciale nella sua argomentazione. Soler legge il *Curial* in chiave allegorica e ne estrae un'interpretazione politica. Sono due gli argomenti fondamentali di tale lettura. Primo, il romanzo sarebbe un'allegoria della biografia di Iñigo d'Avalos e delle ambizioni politiche di questi e di Alfonso IV il Magnanimo. Secondo l'altro, Guelfa, signora di Milano, amata e protettrice di Curial, il protagonista del romanzo, rappresenta due significati allegorici: da un lato corrisponderebbe ad Antonella d'Aquino, la nobile damigella sposa di Iñigo d'Avalos, che gli procurò la contea di Monteodorisio, prima, e l'intera eredità dei d'Aquino (contea di Loreto e marchesato di Pescara), poi; inoltre la stessa Guelfa rappresenterebbe le ambizioni di re Alfonso sul ducato di Milano. Infine, secondo la lettura di Soler, il romanzo o uno qualsiasi dei suoi episodi o personaggi può acquisire, per allegoria, qualunque altro significato risulti conveniente per alimentare l'ipotesi da lui proposta. Per esempio, la storia di Curial e di Guelfa può essere letta sia come epitalamio per le nozze di Ferdinando d'Aragona e Isabella Chiaromonte, sia come invito al matrimonio rivolto a Ramon de Rius-sec alias Francesc Gilabert de Centelles; e il conte di Poitiers può trasformarsi nel bastardo di Saint-Vaillier, figlio di Charles di Poitiers-Valentinois, signore di Saint-Vaillier, o nel conte di Ponthieu[18]. Contemporaneamente, il bastardo di Saint-Vallier dà luogo a due personaggi del *Curial*: il conte di Poitiers e il Sanglier[19]. In questo modo il libro diviene un *roman à clef* o, secondo le parole di Antoni Ferrando, «un mapa del tresor amb pistes ací i allà»[20] («una mappa del tesoro con piste di qua e di là»). Tutto è condotto con straordinaria superficialità; per esempio, il Gerardo di Perugia del combattimento a cavallo dei quattro cavalieri contro altri quattro, alla fine del primo libro del *Curial*, è identificato con Gherardo Dandolo, e il Salones di Verona dello stesso combattimento con il territorio con le dispute per il territorio della Riviera di Salò, fra Milano e Venezia, che Soler ribattezza con il nome de «il Salonese»[21]. Direi che il toponimo «Salonese» non esiste in italiano, o quanto meno non ne ho notizia; semmai è un gentilizio di Salona, in Dalmazia. Sono, queste, supposizioni azzardate, che non conducono a nessuna prova

[18] A. Soler, «Cuer desirous». Enigmes lírics i mots heràldics en el «Curial», in «Tirant**.** Butlletí informatiu i bibliogràfic de literatura de cavalleries», 19 (2016), pp. 263-264; Id., *La cort napolitana d'Alfons el Magnànim,* vol. III, pp. 429-432, 457.

[19] Soler, *La cort napolitana d'Alfons el Magnànim*, vol. III, p. 429-432, 457, 941-942, 1131, 1357-1362, 1482, 1507-1514, 1619.

[20] *Tota una vida darrere l'autor del «Curial»*, in «El Mundo» (16 marzo 2017). http://www.elmundo.es/comunidad-valenciana/2017/03/21/58d024ade2704e325a8b4594.html.

[21] Soler*, Inico D'Avalos*: «Así las cosas, "questo giovanetto, co´ suoi singolari costumi" y con su singular "bellezza di volto", participó en galas, cacerías y guerras. Tomó parte en la disputa de la zona de Salò (*Il Salonese*), y Verona (1438-1439) entre Milán y Venecia [...]. Se justifica así – entre otros muchos guiños autobiográficos – la aparición en el Curial de personajes de ficción como "Salonés de Verona"» (p. 41), «Especialmente intensos, en el ámbito diplomático en el que se movía d'Avalos, fueron los años 1446-1447. Un antiguo corsario genovés del rey Alfonso – Ambrogio di Spinola – traicionó el eje Visconti-Aragón y atrajo el ejército veneciano de Gherardo Dandolo a las puertas de Milán. Se justifica así la aparición de un "Gerardo" luchando con Curial y los catalanes de la novela, o de un traicionero pirata "Ambròsio de Spíndola" asaltando la galera del héroe lombardo» (p. 45); Id., *Enyego d'Àvalos*, p. 151.

definitiva, per quanto Soler si sforzi di accumularne. Nella sua tesi dottorale, il toponimo «Salonese» o l'adattamento catalano «Salonès» compare una quarantina di volte, ma questa reiterazione non riesce a renderlo meno fantastico o più storico, e men che mai ci riesce la proposta della pronuncia ossitona del personaggio d'invenzione Salones di Verona, che ritorna circa trenta volte[22]. Oltretutto, l'onere della prova non è a carico di un eventuale lettore interessato a contestare l'esistenza di questo toponimo, piuttosto spetta all'autore della tesi documentarne l'uso, cosa che non ha fatto nelle circa cinque mila pagine del suo lavoro. Questo caso costituisce un esempio di mancanza di metodo storico, in particolare filologico, una mancanza ancora più evidente di quella che si è riscontata a proposito delle definizioni «umanesimo cavalleresco» e «cavalleria umanistica», specialmente il loro uso. Altrettanto fantasiose sono le proposte dei nomi degli altri due guerrieri italiani in questo combattimento a cavallo: Frederico di Venosa e Boca de Far. Per quanto riguarda Boca de Far, si tratta di una stirpe napoletana ben identificata da Badia - Torró e da Ferrer[23]. Tutta quest'erudizione erratica, fantasiosa o apparentemente rigorosa conferma solamente un tratto distintivo del genere letterario del *Curial e Guelfa*. Di fatto, il romanzo cavalleresco e d'avventura francese della fine del XIV e del XV secolo, specialmente borgognone e angioino, si caratterizza perché inserisce la finzione romanzesca nella storia. La toponomastica e l'onomastica realistiche sono un elemento di questo genere letterario, lo sono anche le apparizioni di personaggi storici[24], come succede oggi nelle *sitcom*, ma, per fare un esempio, nessuno ha cercato identificazioni puntuali dietro i personaggi della commedia televisiva *Friends*.

Tuttavia, una superficialità ancora più grave viene alla luce quando si

[22] Soler, *La cort napolitana d'Alfons el Magnànim*, *passim*.

[23] *Curial e Güelfa*, a cura di L. Badia - J. Torró, Barcellona, Quaderns Crema, 2011, pp. 566-567; M.T. Ferrer Mallol, *Fou Lluís Sescases l'autor del «Curial e Güelfa»? El nord d'Àfrica en la narrativa del segle XV*, in *La novel·la de Joanot Martorell i l'Europa del segle XV*, a cura di R. Bellveser, Valencia, Institució Alfons el Magnànim, 2011, I, pp. 70-71.

[24] Cfr. R. Morse, *Historical Fiction in Fifteenth-Century Burgundy*, in «Modern Language Review», 75 (1980), pp. 48-64; J. Paviot, *Noblesse et croisade à la fin du Moyen Âge*, in «Cahiers de recherches médiévales et humanistes», 13 (2006), pp. 69-84; A. Vàrvaro, *El «Tirant lo Blanch» en la narrativa europea del segle XV*, in «Estudis Romànics», 24 (2002), pp. 149-167; Id., *La novela europea en el siglo XV*, in *La novel·la de Joanot Martorell i l'Europa del segle XV*, a cura di R. Bellveser, I, Valencia, Institució Alfons el Magnànim, 2011, pp. 305-317; *Curial e Güelfa*, a cura di Badia-Torró, pp. 32-49; R. Beltran, «Tirant lo Blanch» y las biografías militares y caballerescas en la Europa del siglo XV, in *Joanot Martorell y el otoño de la caballería*, ed. E. Mira, Valencia, Generalitat Valenciana, 2011, pp. 41-51; Id., *Philippe de Bourgogne à l'aide d'Alphons de Naples: l'image du roi et l'épique de la croisade dans le roman «Le trois fils des rois»*, in *L'Immagine di Alfonso il Magnanimo tra letteratura e storia, tra Corona d'Aragona e Italia / La imatge d'Alfons el Magnànim en la literatura i la historiografia entre la Corona d'Aragó i Itàlia*, a cura di F. Delle Donne - J. Torró Torrent, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2016, pp. 241-260; R. Ramos, *A vueltas con la «Crónica de don Rodrigo»*, in «Tirant: Butlletí informatiu i bibliogràfic de la literatura de cavalleries», 16 (2013), pp. 353-367; Id. *Primi documenti su Pedro de Corral, autore della «Crónica Sarracina»*, in *L'Immagine di Alfonso il Magnanimo*, pp. 261-278; J. Torró, *Il romanzo cavalleresco tra la letteratura antica e i romanzi cavallereschi e d'avventura francesi e borgognoni*, in *L'Immagine di Alfonso il Magnanimo*, pp. 221-239.

fissano le date storiche a partire dalle quali il romanzo viene interpretato e il presunto autore viene identificato. Se Abel Soler avesse letto attentamente l'epistola *De amore* di Guiniforte Barzizza, non sarebbe mai potuto giungere alla conclusione avanzata nella sua tesi. A suo giudizio, l'epistola *De amore* e il *Curial e Guelfa* sono un'esortazione al matrimonio rivolta a Francesc Gilabert de Centelles, uno scapolo dalla «vida llicenciosa i d'amors deshonestos» («vita licenziosa e dagli amori disonesti»). Inoltre, Soler suggerisce che l'autore del *Curial*, dopo aver letto l'epistola di Barzizza, abbia iniziato a concepire il romanzo e che alla fine lo abbia dedicato a Ramon de Riu-sec, alias Francesc Gilabert de Centelles, esortandolo al matrimonio[25]. Lo scopo di questa congettura è dimostrare l'influenza dell'umanesimo lombardo sul *Curial*, ma le date storiche contraddicono le proposte di Soler. Ramon de Riu-sec, alias Francesc Gilabert de Centelles, a cui Barzizza dedica e invia l'epistola, era già sposato con Joana de Cardona, figlia di Joan Ramon Folc, conte de Cardona, e di Joana de Gandia, sia quando Guiniforte scrisse la lettera datata 4 marzo 1439, sia negli anni in cui Soler suppone sia stato scritto il *Curial*; e anche dieci anni più tardi, quando con Eiximèn Peris de Corella firmò i capitoli matrimoniali dei rispettivi figli, Elionor de Centelles e Joan Roís de Corella, a Napoli, il 5 maggio 1449; quando Elionor de Centelles si sposò per lettera, alla presenza dei genitori, con Joan Roís de Corella nel castello d'Osilo (Capo di Logudoro, Sardegna) l'8 giugno 1449, e quando Joan Roís de Corella li approvò e confermò a Sassari il 25 agosto 1451, proveniente da Valencia[26]. Soler è a conoscenza del matrimonio di Francesc Gilabert de Centelles con Joana de Cardona[27], ma in conseguenza della sua interpretazione dell'epistola di Guiniforte lo postdata al 1439. In realtà, dovrebbe collocarlo dopo la redazione del *Curial e Guelfa*, che a suo parere fu scritto a Napoli, negli anni 1446-1448, da Íñigo d'Ávalos, che l'avrebbe dedicato a Ramon de Riu-sec alias Francesc Gilabert de Centelles. Questa è un'altra ipotesi priva di fondamento storico e filologico, perché, come ho spiegato, nel manoscritto unico del *Curial e Guelfa* manca il quaderno preliminare e con esso un'eventuale dedicatoria[28]. In realtà, sarebbe bastato

[25] Soler, *La cort napolitana d'Alfons el Magnànim,* vol. I, pp. 212, 507-508, 588-594, 947-948; vol. II, pp. 668-670, 967-979; Id., *Els consells d'amor de Guiniforte Barzizza al valencià Francesc de Centelles (Milà, 1439) i la intenció literària del Curial*, in «Rivista italiana di studi catalani», 7 (2017), pp. 77-98; Id., *Inico d'Avalos*, p. 43. «No és difícil pensar, doncs, en l'autor de *Curial e Güelfa* com algú que, després de llegir la lletra de Barzizza el 1439, començà a concebre la idea d'escriure una novel·la d'armes i d'amors que servira per al mateix propòsit que l'adreçada a Francesc de Centelles: alliçonar els cavallers de llengua catalana sobre el que significava a Itàlia l'Amor», v. Soler, *La cort napolitana d'Alfons el Magnànim,* vol. II, p. 670.

[26] Toledo, Archivio Ducale di Medinaceli, *Fondo Corella*, fascicolo 9, doc. 8: sponsali celebrati fra Joan Roís de Corella, figlio di Eiximèn Peris de Corella, conte di Cocentaina, ed Elionor de Centelles, figlia di Francesc Gilabert de Centelles, conte d'Oliva, e di Joana; Cagliari, Archivio di Stato, Antico Archivio Regio, *Luogotenenza generale di Sardegna (1431-1460)*, ff. 9r-25: Joan Roís de Corella approva e conferma le nozze con Elionor. Cfr. J. Torró Torrent, *El "Curial e Güelfa", Guiniforte Barzizza i Ramon de Riu-sec àlias Francesc Gilabert de Centelles*, in «Tirant. Butlletí informatiu i bibliogràfic de literatura de cavalleries», 21 (2018), pp. 457-474.

[27] Soler, *La cort napolitana d'Alfons el Magnànim,* vol. I, p. 593; vol. III, p. 1798.

[28] Torró, *El manuscrit*, pp. 269-281.

solamente che Soler avesse letto con cura la lettera di Guiniforte, dove si fa riferimento al fatto che Centelles era già sposato:

> Intercipies, non dubito, sermonem meum, Francisce ornatissime, tuasque mihi scintillas inicies. Dices enim multa nonnunquam urgere, propter quae non statim applicandus ad rem uxoriam animus videatur, multa propter quae uxore frui non liceat, qualia nunc vobis accidere commemorabis, qui longa expeditione a propriis abestis laribus»[29].

Dal testo risulta chiaramente che Francesc Gilabert de Centelles era sposato, e che lo era già da prima d'iniziare l'impresa del regno di Napoli, per la quale dovette abbandonare la moglie e la casa. La filologia comincia con la lettura letterale del testo, ma anche l'allegoria. Il primo cimento di chi si confronta con la «triplice lettura» delle Scritture sviluppata da Origene d'Alessandria nell'arco della sua vita è conoscere esattamente che cosa sta scritto, il testo come tale.

Senza entrare nella discussione sulla legittimità di una lettura politica del *Curial* in chiave allegorica, il fatto è che le due prove decisive di questo discorso interpretativo, secondo Soler e Ferrando, sono le nozze di Iñigo d'Avalos con Antonella d'Aquino e lo stendardo grigio ferro e nero attraversato da un leone rampante, che Curial porta nel duello in difesa di Augier de Bellian e nel combattimento per scagionare la duchessa d'Austria. Secondo Soler, questo stendardo corrisponderebbe alle armi dei D'Aquino a seguito del matrimonio con Giovanella del Borgo (1415). Gli sponsali e le nozze di Iñigo d'Avalos e Antonella d'Aquino furono celebrati rispettivamente a novembre del 1450 e del 1452, secondo Balzano, l'ultimo storico che poté lavorare sui registri della cancelleria aragonese, conservati all'Archivio di Stato di Napoli, che cita estesamente[30], e non il 1443, come affermano e ripetono Soler e Ferrando. Ciò è confermato dalla documentazione sulla questione conservata all'Archivio della Corona d'Aragona[31]. È evidente, e risponde al buon senso, che, se Antonella

[29] «Interromperai, non dubito, il mio discorso, elegantissimo Francesco, e mi scaglierai le tue scintille. Dirai infatti che talvolta premono molte cose, motivo per cui l'animo non sembra doversi applicare stabilmente al matrimonio, molte cose per le quali non è permesso godersi la propria moglie, quali –ricorderai – accadono a voi, che a causa di una lunga spedizione siete lontani da casa», v. C. Corfiati, *Una disputa umanistica «de amore». Guiniforte Barzizza e Giovanni Pontano da Bergamo*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2008, pp. 120-122.

[30] V. *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. I, p. 635; V. Balzano, *La vita di un comune del reame, Castel di Sangro*, Roma, Arte della Stampa, 1942, pp. 114-115; Id., *Documenti per la storia di Castel di Sangro*, Città di Castello, Casa Editrice S. Lapi, 1915, pp. 109-110; R. Colapietra, *Il conte camerlengo Innigo d'Avalos, protagonista dell'Umanesimo cortigiano aragonese*, in «Napoli nobilissima. Rivista di tipografia ed arte napoletana», 27/III (1988), p. 145-146.

[31] Barcellona, Arxiu de la Corona d'Aragó (d'ora in poi ACA), *Privilegiorum*, reg. 2915, ff. 147v-151r. (Torre del Greco, 20 giugno 1451): Alfonso conferma a Innico d'Avalos, gran camerario del Regno, e a sua moglie Antonella d'Aquino la donazione della contea di Monteodorisio fatta in suo favore l'8 novembre 1450 da Giovannella del Borgo, vedova di Francesco d'Aquino, e contessa di Loreto e Satriano, figlia ed erede di Cecco del Borgo, conte di Monteodorisio e marchese di Pescara. Ivi ff. 153v-159r (Napoli, Castelnuovo, 24 dicembre

d'Aquino si sposò giovane ed era minorenne nel novembre del 1450, quando si firmarono gli sponsali,[32] la data del 1443 possa scaturire unicamente da una cattiva lettura della bibliografia e della documentazione. Per sostenerla, Soler[33] rimanda a un articolo di Colapietra del 1990, ristampato nel 2013[34]. Se passiamo in rassegna la bibliografia citata da Colapietra in altre opere, l'errore salta alla vista. È appunto Colapietra che fornisce la fonte della data del 1443: le note di Tommaso Costo al *Compendio dell'historia del regno di Napoli* di Pandolfo Collenuccio, pubblicate per la prima volta a Napoli nel 1583[35]. Effettivamente, Tommaso Costo, dopo la celebrazione trionfale di Alfonso il Magnanimo del 26 febbraio 1443, chiosando la pagina 134, aggiunge, tre paragrafi più sotto nella stessa pagina, in una nota alla pagina 135, che, quando Alfonso ritornò a Napoli una volta riconquistata allo Sforza e a Eugenio IV la Marca d'Ancona, ricompensò con titoli e feudi i cavalieri che l'avevano seguito

1451): Alfonso conferma a Innico d'Avalos, gran camerario del Regno, e a sua moglie Antonella d'Aquino, la donazione dei castelli di Vairano Patenora e Presenzano, fatta a loro favore il 13 agosto 1451 da Giovannella del Borgo, vedova di Francesco d'Aquino, contessa di Loreto e Satriano, figlia ed erede di Cecco del Borgo, conte di Monteodorisio e marchese di Pescara. Ivi, ff. 159v-162r (Napoli, Castelnuovo, 24 dicembre 1451): Alfonso approva l'accordo intercorso tra Innico d'Avalos, gran camerario del Regno, e suo suocero Berardo Gaspare d'Aquino, conte di Loreto e Satriano e marchese di Pescara, il 12 luglio 1450, concernente il pagamento della dote della figlia, Antonella d'Aquino. V. *I registri Privilegiorum di Alfonso il Magnanimo nella serie Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona*, a cura di C. López Rodríguez - S. Palmieri, Napoli, Accademia Pontaniana, 2018, p. 524-525, n. 117, 120 e 121.

[32] La notizia che Antonella d'Aquino l'8 novembre 1450 era minorenne e il matrimonio non ebbe luogo se non due anni dopo deriva da Balzano, *La vita di un comune*, p. 114, e Colapietra, *Il conte camerlengo,* p. 145b. Nei documenti conservati all'ACA dell'anno 1451, relativi a Iñigo e Antonella, quest'ultima viene definita donzella: «domicelle Antonelle de Aquino eius uxoris legitime», «domicelle Antonelle de Aquino eiusdem viri uxoris legitime», «magnificam domicellam Antonellam de Aquino, filiam legitimam et naturalem illustris viri Berardi Gasparis de Aquino», ACA, *Privilegiorum*, reg. 2915, ff. 147v, 153v, 159v. Nel documento di conferma della donazione dei castelli di Vairano Patenora e Presenzano, Giovanella del Borgo, contessa di Loreto e Satriano, dice che ha allevato sua nipote Antonella fin dalla più tenera età come se fosse stata sua figlia «a sue nativitatis annis teneris penes se non ut neptem sed ut propriam filiam educavit et crevit» (f. 155r). Tutti e tre i documenti sono del 1451 e si riferiscono al pagamento e compimento della dote di Antonella; quindi non abbiamo motivi per dubitare del 1452 quale anno delle nozze.

[33] Soler, *Inico D'Avalos,* p. 50.

[34] R. Colapietra, *Il Mezzogiorno rinascimentale dall'autunno del baronaggio all'alba della monarchia moderna*, in «Cultura o Scuola», 115 (luglio - settembre 1990), ripubblicato in Id., *Napoli e il suo Regno. Studi di storia moderna e contemporanea,* Napoli, La Scuola di Pitagora, 2013, pp. 15-32.

[35] «E non è da trascurarsi la notazione di Tommaso Costo secondo la quale addirittura fin dal 1442 Alfonso avrebbe dato, o piuttosto promesso, in moglie ad Innigo la fanciulletta figlia di Berardo Gaspare d'Aquino e di Beatrice Gaetani, sorella di Onorato conte di Fondi, Antonella, "quella savia donna" che avrebbe obbligato il consorte, ne abbiamo già sentito parlare, a chiamarsi d'Aquino», Colapietra, *Il conte camerlengo,* p. 144; passo ripetuto alla lettera in Id., *Baronaggio, Umanesimo e territorio nel Rinascimento meridionale*, Napoli, La Città del Sole, 1999, p. 27.

dalle terre castigliane: Inigo de Guevara, Inigo d'Avalos, García de Cabanillas, e conclude la lista con Gabriele Correale di Sorrento[36]. La ribellione e la riconquista della Marca furono successive al 1443. Dopo aver iniziato la campagna militare nella Marca nel 1444, Francesco Sforza ne abbandonò l'ultimo bastione non prima del 1447[37]. Tommaso Costo non sta chiosando fatti degli anni 1442 o 1443: questo è il primo errore di Colapietra. Il secondo è che Tommaso Costo non segue un rigido ordine cronologico nelle annotazioni. L'elemento che associa Iñigo de Guevara, Iñigo d'Avalos e García de Cabanillas è la comune origine castigliana. Dopo, non sappiamo secondo quale criterio, Costo vi aggiunge Gabriele Correale di Sorrento e osserva che il re Alfonso concesse a suo fratello Marino, con il titolo di conte, la città di Terranova in Calabria, cosa che non accadde prima del 1458. Immediatamente dopo, Costo parla degli amori di Alfonso e Lucrezia d'Alagno, che il re conobbe nel giugno del 1449. Tuttavia, l'errore metodologico fondamentale è di Soler: non verificare le fonti e la bibliografia.

Riguardo alle armi dei d'Aquino, esse non furono usate dai d'Avalos prima della morte senza eredi maschi di Francesco Antonio d'Aquino (1472) e di Antonella d'Aquino (1493), che aveva ereditato il titolo e lo scudo del fratello; dopo quest'ultimo decesso, Alfonso d'Avalos divenne marchese di Pescara e conte di Loreto. È proprio questa circostanza che l'obbligò a sovrapporre gli stemmi delle due casate per i figli e i nipoti di Iñigo d'Avalos e di Antonella d'Aquino, non il matrimonio di Iñigo e Antonella, come racconta Angelo Di Costanzo[38], poeta e storico del XVI secolo, che Balzano cita e Colapietra riporta[39]. L'adozione dello scudo della stirpe del Borgo è documentata nel XVI secolo. Questi due avvenimenti, nozze e adozione degli stemmi, successero molto dopo gli anni – 1446-1448 – che Soler suggerisce per la stesura del romanzo, secondo la sua lettura allegorico-politica. Soler ammucchia dati storici e letterari con una superficialità talmente sconcertante che inficia le sue

[36] Pandolfo Collenuccio, *Del compendio dell'historia del regno di Napoli prima parte,* con la G*iunta per tutto l'anno MDLXXXVI* di Tommaso Costo, Venezia, a presso Barezzo Barezzi, 1591: «Tornatosene Alfonso dalla guerra della Marca a Napoli, prese à rimunerare alcuni cavalieri che l'avevano seguito e servito sempre da che si mosse di Spagna. Diede perciò il marchesato del Vasto, e'l contato di Potenza, e d'Apici, e quel d'Arcano a don Indico di Ghevara, creandolo anche gran siniscalco. A don Indico Davalo diede per moglie Antonella d'Aquino, che per morte prima di Berardo Gasparo suo padre e poi di Francesco Antonio suo fratello, rimase erede del marchesato di Pescara, il qual richissimo stato venne allora nella casa Davala con obligo che per lo avvenire, secondo quella savia donna volle, dovessero i possessori di esso chiamarsi Davalo d'Aquino. A don Garsia Cavaniglia diede Alfonso il contato di Troia ed altre terre, e fe Gabriele Correale da Sorrento suo paggio signor della propria patria con donargli altri luoghi, come che l'immatura morte sopragiuntolo in età di dicennove anni lasciasse goder poco a Gabrielle quella felicità. Ma rimasoci il fratello Marino, il magnanimo re se lo fe venire e per la memoria di Gabriello gli diede il contato di Terranuova con altre buone terre» (pp. 145v-146r).

[37] A. Ryder, *Alfonso the Magnanimous. King of Aragon, Naples and Sicily, 1396-1458*, Oxford, Oxford University Press, 1990, pp. 206-259.

[38] A. Di Costanzo, *Historia del regno di Napoli,* L'Aquila, Gioseppe Cacchio, 1582, libro xviii, p. 405.

[39] Balzano, *La vita di un comune*, p. 114, nota 2; Colapietra, *Il conte camerlengo*, p. 144b.

stesse ipotesi. Chiunque visiti la cappella d'Avalos, nella chiesa di Sant'Anna dei Lombardi, a Napoli, potrà verificare che lo stemma araldico, riprodotto in una fotografia, corredata da didascalia, nell'appendice all'articolo di Soler in «Estudis Romànics», non si trova in nessuno degli scudi presenti nella cappella[40]. La stessa cosa succede con lo stemma riprodotto in fotografia e la relativa didascalia («sala nobile del palazzo d'Ávalos di Loreto») negli articoli di Soler in «Scripta» e in questa stessa rivista («Loreto, palazzo d'Avalos, stemmi adottati da Inico in onore della sua promessa Antonella»)[41]. Lo scudo riprodotto non proviene da castello Chiola di Loreto Aprutino e nemmeno risale al XVI secolo, così come Soler scrive. Per quante lezioni d'araldica creda d'impartire, basta che si verifichi una sola di queste notizie per smontare le sue proposte. Nella cappella d'Avalos, sulla lapide sepolcrale della tomba in cui fu sepolto Iñigo d'Avalos, secondo la *Cronica* di Notar Giacomo, compare il blasone della stirpe: una torre con tre torrette merlettate (Tav. 12a). Di tale blasone non v'è traccia nel romanzo e, d'altra parte, Curial usa diversi stemmi araldici. Soler considera solamente l'emblema di Curial quando abbandona per la prima volta il Monferrato: lo stendardo grigio ferro e nero attraversato da un leone rampante. Tuttavia, gli stemmi con un leone rampante possono avere altre origini, storiche o letterarie[42].

Negli studi finora pubblicati, Abel Soler sostiene che il catalano era la lingua familiare dei d'Avalos. Ribadisce in diversi punti che Costanza d'Avalos scrisse un poema «nel più fiorito valenziano» in occasione della morte del fratello Alfonso, il quale diede la vita nella difesa di Napoli durante l'invasione di Carlo VIII di Francia (1495). Per avvalorare la sua affermazione, Soler allega un articolo di Raffaele Castagna in «La Rassegna d'Ischia. Periodico di ricerche e di temi turistici, culturali, politici e sportivi»[43]. Se avesse consultato il libro di riferimento di Suzanne Thérault[44] sul circolo letterario di Costanza d'Avalos e di Vittoria Colonna, moglie di Ferrante d'Avalos, avrebbe letto che la fonte di Castagna è la storia romanzata del personaggio Costanza d'Avalos, scritta da Amedeo Mammalella in *Ischia l'isola verde* (1949). Soler conosce e cita il testo, però non è stato capace di distinguere l'invenzione dalla storia[45]. In realtà, dimostra di non possedere affatto inclinazione per valutare le notizie in generale, siano dati bibliografici, documentali o sperimentali. Antoni Ferrando e Abel Soler hanno trasformato l'invenzione in prova storica. Inoltre, l'immaginazione di Soler arriva a tal punto da indurlo a scrivere che Costanza

[40] Soler, *Enyego d'Àvalos*, pp. 151-152 e 164.

[41] A. Soler, *L'atribució hipotètica de Curial e Güelfa a Enyego d'Àvalos (Consideracions sobre un «informe» de L. Badia i J. Torró)*, in «Scripta», 9 (giugno 2017), p. 180; Id., *Inico D'Avalos,* p. 50 e tav. 1b.

[42] V. *Curial*, pp. 53-54, 548; Torró, *El manuscrit*, p. 272-274.

[43] Soler, *Inico D'Avalos,* p. 56, con rinvio a R. Castagna, *Il cenacolo letterario del Rinascimento sul castello aragonese. Paolo Giovio e Ischia*, «La rassegna d'Ischia», XXVII/6 (2006), pp. 9-13.

[44] S. Thérault, *Un cénacle humaniste de la Renaissance autour de Victoria Colonna, châtelaine d'Ischia*, Firenze, Sansoni, 1968.

[45] Soler, *La cort napolitana d'Alfons el Magnànim,* vol. I, pp. 916-917, 995; vol. III, pp. 1720-1721.

d'Avalos compose versi in catalano provenzaleggiante[46].

Abel Soler afferma che scrisse in catalano due trattati di falconeria, che egli stesso tradusse successivamente (1472) in italiano[47]. Questa notizia è ancora più sorprendente dell'elegia in catalano di Costanza d'Avalos. Antonio Lupis curò l'edizione critica dei due trattati di falconeria, pubblicata nel 1975[48]. Nessuna delle affermazioni di Soler è fondata: i trattati non sono la traduzione di un testo in catalano – o almeno finora nessuno ha presentato un solo indizio che possa dimostrarlo – né sappiamo in quali anni furono copiati o tradotti né, tanto meno, la lingua presenta tratti catalani di rilievo. Lupis scrive: «Ibrida è la lingua dei trattati, oscillando tra la tensione letteraria, di tipo toscano, e i fenomeni caratteristici della *koiné* napoletana del Quattrocento». Soler sostiene che i testi furono scritti originariamente in catalano a partire da mere congetture.

Secondo Soler, sulla medaglia disegnata da Pisanello per Inigo d'Avalos (Tav. 12b, c), che reca sul verso lo scudo di Achille, è rappresentato un paesaggio descritto in un capitolo cruciale del *Curial*: il sogno sul Parnaso. Sarebbe questa un'altra prova definitiva dell'ipotetica attribuzione. Lo scudo d'Achille è il primo e il più famoso esempio di ecfrasi poetica in un'opera d'arte: nel canto XVIII dell'*Iliade*, Efesto forgia per Achille uno scudo su cui è evocata la visione completa del cosmo. Gli studiosi di Pisanello sono concordi nel ritenere che sulla medaglia vi sia una rappresentazione semplificata dello scudo d'Achille omerico[49]. Il canto XVIII dell'*Iliade* descrive un'opera d'arte immaginaria. Ciò che Efesto forgiò esattamente sullo scudo è, in definitiva, impossibile da visualizzare. Pisanello ebbe l'audacia di ridurre sulla faccia di una medaglia quell'universo rappresentato sullo scudo d'Achille. Vi si distinguono il cielo e le costellazioni, la terra e l'oceano; nel paesaggio centrale, due montagne separate da una valle boscosa, con vette a forma conica sullo sfondo. Gli edifici in prima linea a sinistra, che sembrano una città murata e, a destra, un altro palazzo di grandi dimensioni, che potrebbe essere un castello o una chiesa, evocano il motivo delle due città: la città in pace e la città in guerra.

Nell'interpretazione di Soler, la città a sinistra è Tebe, le due montagne separate sono il Parnaso dalla doppia cima, residenza delle Muse, e la costruzione a destra è il tempio d'Apollo, secondo il paesaggio del sogno sul Parnaso nel capitolo del *Curial*. Inoltre, sul verso della medaglia di Pisanello vi sono due

[46] Soler, *La cort napolitana d'Alfons el Magnànim,* vol. I, p. 995: «Des del punt de vista cultural, Costanza d'Avalos exercí un mític mecenatge cultural sobre intel·lectuals i poetes; primerament a la cort de Nàpols, després a l'illa d'Iscla, on s'havia refugiat fugint de la invasió francesa. Allí escrigué poemes en italià, en català aprovençalat i, fins i tot, una *Elegia* a la mort del seu germà Alfons composta "nel più fiorito valenziano" (1495)».

[47] Soler, *Inico D'Avalos,* p. 42; Id., *Enyego d'Àvalos,* p. 155; Id., *La cort napolitana d'Alfons el Magnànim,* vol. I, pp. 916, 1136-1137, 1182; vol. II, p. 211; vol. III, p. 1912.

[48] A. Lupis, *La sezione venatoria della Biblioteca Aragonese di Napoli e due sconosciuti trattati di Ynnico d'Avalos, conte camerlengo*, in «Annali della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Bari», 6 (1975), pp. 227-313.

[49] R.B. Waddington, *Pisanello's «Paragoni»*, in *Perspectives on the Renaissance Medal*, a cura di S.K. Scher, New York - Londra, Garland Publishing - The American Numismatic Society, 2000, pp. 30-32.

scudi. Nella parte superiore si vede quello dei d'Avalos, ornato con due rami di rose che ne affiancano la punta curva, esattamente lo stesso scudo d'armi della lapide sepolcrale della cappella d'Avalos. Nel complesso, l'impressione è che l'universo rappresentato nella riproduzione dello scudo d'Achille penda da quello dei d'Avalos. Lungo il bordo della medaglia si leggono la firma di Pisanello («opus Pisani pictoris») e la frase «per vui se fa», dove «vui» – ossia «voi» – si riferisce a Iñigo d'Avalos, effigiato sul recto e rappresentato dallo scudo familiare sul verso. Il soggetto passivo è la medaglia con lo scudo d'Achille, trasformato in ciondolo dello scudo d'armi dei d'Avalos. Se Iñigo d'Avalos corrisponde ad Achille, Pisanello corrisponde a Efesto. Invece Soler, secondo la stessa logica per cui vede «la doppia cima del Parnaso, la Tebe murata da Cadmo, il tempio d'Apollo, lauri di sapienza e vigne di Bacco», interpreta la frase «per vui se fa» come rivolta alle Muse, rappresentate (non sappiamo perché) dai due rami di rose. Nel capitolo del *Curial* del sogno sul Parnaso, a Curial dormiente appaiono Apollo e le Muse. Quest'interpretazione personale, logicamente debole, è presentata come prova definitiva che l'autore del *Curial* e il committente della medaglia siano la stessa persona[50].

In ultima analisi, l'allegoria è uno strumento molto fecondo per l'interpretazione, ma non è quello più adeguato per identificare l'autore di un'opera anonima. Per quanto le ribadisca continuamente nei suoi numerosi lavori, le supposizioni, inesattezze e stravaganze di Abel Soler non si trasformeranno mai in fatti né tanto meno potranno essere considerate risolutive.

JAUME TORRÓ TORRENT

[50] SOLER, *Inico D'Avalos,* p. 51; Id., *Enyego d'Àvalos*, 153, 164; ID., *L'atribució hipotètica*, p. 181; Id., *La cort napolitana d'Alfons el Magnànim,* vol. I, pp. 1087-1104.



Tav. 12 a. *Lapide sepolcrale*. Napoli, chiesa di Sant'Anna dei Lombardi, Cappella d'Avalos.



Tav. 12 b, c. Antonio Pisanello, *Medaglia di Íñigo D'Àvalos* r, v.

INDICE

SAGGI

Emanuela Spagnoli, *Alcune riflessioni sui rinvenimenti numismatici dai recenti scavi nella necropoli settentrionale di Cuma (età repubblicana/età imperiale)* p. 3

Bruno Figliuolo, *Le istituzioni ecclesiastiche nel Molise medioevale* » 31

Davide Passerini, Familiaritas, hospitium *e giurisdizione: i principi angioini tra XIII e XIV secolo* » 73

Giancarlo Pelagatti, *Gli ebrei a Chieti e nel territorio teatino dall'età normanna al viceregno spagnolo* » 107

Maria Rosaria Ruggiero, *L'abside della chiesa di San Benedetto a Maddaloni tra alto medioevo e gotico internazionale e nuove considerazioni su Nicola da Caserta* » 121

Jaume Torró Torrent, *Non sappiamo né dove né da chi fu scritto il* Curial e Güelfa*. Risposta ad Abel Soler* » 133

Fabrizio Ansani, *L'immagine della forza. Il «Libro degli armamenti» di Ferrante d'Aragona* » 147

Tobia Toscano, *L'esortazione di Ferrante d'Aragona contro i baroni ribelli (1485?). Note in margine a un raro incunabolo napoletano* » 179

Raffaele Iula, *La medaglia di Alfonso d'Aragona duca di Calabria per la riconquista di Otranto (1481)* » 193

Ivan Parisi, *La decrittazione di cinque lettere cifrate di Juan Claver, ambasciatore spagnolo a Napoli durante le guerre d'Italia (1500-1502)* » 205

Teresa D'Urso, *La matricola della confraternita dell'ospedale di S. Maria del Popolo degli Incurabili: un nuovo tassello per Matteo da Terranova e la sua bottega* » 235

Simonluca Perfetto, «*Era grandissima confusione che non se posseva ritrovarse quella scriptura che si desiderava e cercava»: il riordino dell'archivio della regia zecca di Napoli (1545-63)* » 243

Gerardo Ruggiero, *Con beneficio d'inventario: l'eredità del cavaliere Gaetano Filangieri* » 281

Ermanno Battista, *Il* network *di un notabile dell'Ottocento: il caso Michele Capozzi* » 321

Vincenzo Pepe, *Appunti sulla trasfigurazione di Napoli in alcuni autori di lingua inglese del periodo romantico e tardo romantico* » 345

Giuseppe Pignatelli, *Nuove tipologie abitative nella Napoli dell'Ottocento. Case e appartamenti per i "signori forestieri" nei quartieri occidentali della città* » 365

Teresa Saviano, *La Sezione Teatrale del Museo Nazionale di San Martino nella prima metà del secolo breve. Alcune riflessioni a partire dai documenti conservati nell'Archivio Storico del museo* » 381

Sezione documenti

Mario Gaglione, Eduard Shehi, *Un documento angioino del 1280 per il* Castrum Durachii » 401

Serena Morelli, *Spigolature aragonesi. Le inchieste* post obitum Iohanne *nel fondo della Regia Camera della Sommaria all'Archivio di Stato di Napoli* » 421

Vincenzo Palmisciano, *Per una biografia di Giovan Battista Composto* » 427

Andrea Zappulli, *I pagamenti dell'esercito repubblicano durante la rivolta di Masaniello. Nuovi dati dagli archivi dei banchi pubblici napoletani* » 433

Carlo Alicandri-Ciufelli, *Tre giacobini peligni a Napoli nella Congiura antiborbonica del 1794* » 449

Maria Rosaria Falcone, *Per la storia di torri e castelli del Mezzogiorno medievale. L'Archivio Lucio Santoro* » 459

Riassunti / Summaries » 465

Gli autori di questo numero / The authors of this issue » 479

Finito di stampare a Napoli
nel mese di ottobre 2019
presso le Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A.